

## LA POLEMICA

Guerra Fiera di Milano-Formigoni  
Dimessi Gismondi e tre consiglieri

MILANO Nuovo colpo di scena nella guerra che oppone la Fiera di Milano alla Regione Lombardia. Ieri, infatti, si sono dimessi il presidente vicario dell'ente, Arturo Gismondi, e consiglieri (Margheri, Sordi e Protti). Motivo del contendere l'autonomia dell'ente camerale. Gismondi ha rimesso il suo mandato con una lettera inviata al ministro dell'Industria Bersani. Per l'imprenditore, infatti, ormai è diventato impossibile contrastare un allargamento delle funzioni che la Regione si arroga: «La Regione intende assumere poteri di gestione e di amministrazione ordinaria che straordinaria e poteri

di riforma dello Statuto che confliggono con i contenuti di una funzione di mera vigilanza, così come indicato dalla Presidenza del Consiglio. Cosicché si pone in essere una acquisizione di fatto dell'Ente».

Motivazioni analoghe sono state espresse da Margheri, mentre i Ds di Milano annunciano battaglia in Parlamento e in Regione.

Formigoni, invece, mentre si preparano a commissariare l'ente, spara a zero sui ribelli: «sono come quei soldati giapponesi che non si sono accorti che la guerra è finita e che il suo esito è stato determinato».

Sciopero Italtel contro il piano di scorporo  
E su Op Computers la Fiom vuole che anche Olivetti sieda al tavolo di crisi

ROMA I lavoratori dell'Italtel Sistemi di Castelletto hanno scioperato ieri mattina contro il piano di scorporo aziendale comunicato dalla direzione la settimana scorsa. Lo scorporo, che coinvolgerebbe 670 unità, è stato definito dalle organizzazioni sindacali inaccettabile e provocatorio in concomitanza con il periodo feriale e in assenza di un piano industriale che riguardi i circa 14 mila lavoratori del raggruppamento.

Quelli della Sistemi sono 3.000. Durante lo sciopero di ieri mattina si è svolta anche un'assemblea, alla quale è intervenuto

Ermes Riva, segretario generale della Fiom di Milano. Le Rsu hanno preannunciato altre iniziative di lotta.

Anche in casa Olivetti tira aria di burrasca. L'incontro convocato per lunedì prossimo presso la prefettura di Torino per il salvataggio della Op Computers presenta infatti un passaggio decisivo per la salvezza dell'azienda di Scarmagno e dei suoi 1.200 dipendenti.

Lo affermano la Fiom di Ivrea e quella piemontese e nazionale in una nota congiunta. «Nel corso dell'incontro dovranno essere definiti con chiarezza le prospet-

tive per il futuro dell'azienda e gli impegni concreti e immediati a impedire il fallimento al buio e a garantire la continuità produttiva - afferma la Fiom - suscita in ogni caso stupore il fatto che l'Olivetti, che pure inizialmente era stata tra i promotori del tavolo di crisi, non venga neppure convocata all'incontro, come se il suo coinvolgimento nella vicenda fosse solo contingente. È evidente che una soluzione positiva della vertenza richiede impegni e assunzioni di responsabilità da parte di tutti gli interessati: la Euro Computer, l'Olivetti, le banche, le istituzioni, il Governo».

Intanto la Cgil Puglia chiede l'intervento del governo «per costringere la Getronics, che dovrebbe rilevare l'intero pacchetto azionario di Olivetti Ricerca, a chiarire i reali progetti garantendo la salvaguardia di un pezzo fondamentale del sistema della ricerca in Puglia».

«È urgente - sottolinea in una nota - attivare il tavolo di confronto presso il ministero dell'Industria per tentare di definire un'intesa che stabilisca precise garanzie sul destino di Olivetti ricerca di Bari». La Getronics, secondo la Cgil, «non ha fornito alcuna garanzia circa la missione

produttiva che il sito di Bari dovrebbe svolgere, i progetti su cui intende impegnarsi nei prossimi mesi, le azioni per lo sviluppo della ricerca nel settore informatico nel Sud, la valorizzazione e la rifocalizzazione delle professionalità esistenti, l'utilizzazione del sito produttivo». Su quest'ultimo aspetto «mentre è in corso la trattativa con la Getronics, la Olivetti sta trasferendo la proprietà al Cnr; si riconferma pertanto il sospetto che la Cetronics voglia acquisire la Olivetti ricerca con l'unico scopo di utilizzare i lavoratori in logiche puramente commerciali».

## Cellulari, Blutel è il quarto gestore

Dopo Tim, Omnitel e Wind arriva sul mercato della telefonia mobile la società promossa da Autostrade con British Telecom, Mediaset, Benetton e Caltagirone

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Sarà Blutel ad affiancare Tim, Omnitel e Wind nel mercato della telefonia mobile. Ieri, a conclusione della gara avviata in marzo, il comitato interministeriale ha deciso di assegnare la licenza per il quarto gestore al consorzio formato da Autostrade (32%), British Telecom (20%), Mediaset, Distacom ed Edizioni Holding di Benetton (10% ciascuna) ed infine Bnl, Italgas e Caltagirone (7% ciascuna). Il gruppo, dopo il rilascio della relativa licenza da parte dell'Autorità per le tlc (previsto a giorni), inizierà l'attività commerciale entro marzo del 2000. «Sono stati ampiamente rispettati i tempi preannunciati per consentire l'ingresso di un nuovo operatore - ha dichiarato il ministro delle Comunicazioni Salvatore Cardinale - La nuova licenza contribuirà a rendere sempre più competitivo il mercato radiomobile». Soddisfatto anche Giancarlo Elia Valori, presidente di Autostrade e della nuova società: «È il riconoscimento al lavoro di squadra di tutti i prestigiosi partner, che hanno lavorato con competenza per il successo di questa iniziativa».

Con l'assegnazione della licenza «si chiude una fase della telefonia mobile», ha ricordato il sottosegretario alle Comunicazioni Michele Lauria. Con il prossimo autunno, ha ricordato Lauria, il ministero avvierà la procedura per consentire l'applicazione delle nuove tecnologie legate all'utilizzo dell'Umts. Sarà questo il salto di qualità, che aprirà orizzonti nuovi alla telefonia mobile. «È un settore in cui l'Italia ha punte d'eccellenza - ha aggiunto il sottosegretario Vincenzo Vita - Siamo ormai in testa alla classifica europea».

Blutel verserà 300 miliardi di capitale sociale al momento dell'assegnazione della licenza. Il nume-



Giancarlo Elia Valori, presidente della Blutel e della Concessione e Costruzione Autostrade SpA Cattaneo/Ansa

ro di occupati previsto entro il 2000 è di circa 1.800 unità, fino a raggiungere, entro il 2008, oltre 4.000 unità. Per la stessa data sono previsti investimenti per circa 4.700 miliardi. La società conta di raggiungere il 66% della copertura territoriale e servire l'87% della popolazione entro la fine del 2004. Ha richiesto l'assegnazione di frequenze nella banda 1.800 Mhz per 15 Mhz di cui 10 a partire dall'assegnazione della licenza e altre 5 entro gennaio 2002. «La società intende contribuire non solo all'innovazione tecnologica e allo sviluppo delle tecnologie - ha aggiunto Valori - ma anche offrire opportunità occupazionali di alto profilo, con particolare attenzione al Mezzogiorno, con la creazione di 1.000 nuovi posti di lavoro e 1.200 miliardi di investimento entro un anno». Quanto ad Autostrade «è del tutto evidente - ha aggiunto Valori - come Blutel ag-

giungo valore all'azienda, proprio alla vigilia della sua privatizzazione». Sulla stessa linea la reazione del presidente Iri Gianmaria Gros-Pietro: «Penso che la quotazione della Società Autostrade risentirà favorevolmente, anche se è presumibile che già oggi incorpori l'aspettativa per questo evento che in una certissima era considerato molto probabile dal mercato». A proposito di quel 32% di Autostrade nel gruppo di tlc, non è detto che la quotazione definitiva. «È tutto da vedere - osserva il presidente Iri - Perché il consorzio è un'iniziativa nuova, che richiederà molti investimenti. Quindi ci saranno recuperi nel tempo che devono essere valutati, previsti, pesati». Soddisfatto anche il colosso Bt, che con Blutel arriva a 23 licenze telefoniche europee. Gli inglesi ci tengono al mercato italiano, su cui hanno pianificato 5.600 miliardi nei prossimi 10 anni.

## L'ANALISI

## Mercato saturo? No, c'è spazio per tutti

ROMA La domanda è: c'è ancora spazio per un quarto gestore di cellulari? In un Paese che in nove anni ha raggiunto una diffusione del telefonino pari quasi al 50% (oltre 24 milioni), cioè quasi un telefonino ogni due persone (inclusi neonati e anziani), dove andrà a cercare clienti la nuova squadra scesa in campo ieri? Bene, la risposta ce n'è a bizzeffe. Semmai la vera domanda, sempre per gli addetti ai lavori, sarebbe: quale fascia di clienti intercederà Blutel, visto che quella «qualificata», cioè ricca, ormai è tutta occupata dagli altri tre? E qui sembra emergere un dato abbastanza inaspettato: i «blu» dovranno, gioco-forza, cercare di corrodere le quote di mercato degli avversari, attaccare segmenti specifici, se vorranno captare clienti «affluenti».

Questo non vuol dire che siamo al punto di saturazione. Anzi, tutt'altro. In breve tempo, cioè entro il 2001, il numero di cellulari in Italia raggiungerà il 70% della popolazione, cioè 140 milioni. E c'è anche chi si aspetta, sul lungo termine, una penetrazione superiore al numero della popolazione. Questo per due motivi fondamentali. Primo, quando si parla di numero di cellulari, si intende in realtà numero di linee. Egli oggi ci sono molte persone che acquistano più Sim Card, a seconda della convenienza tariffaria. Ma a ren-

dere la crescita della telefonia cellulare una variabile del tutto indipendente da quella demografica è un altro fattore, molto più «strategico»: l'innovazione tecnologica. La comunicazione cellulare, tra poco (anzi, per certi aspetti già ora), si applicherà alle macchine. In un futuro non tanto lontano si potrà ordinare la spesa al supermercato, controllare l'ambiente, seguire le notizie, attraverso una linea cellulare. La vera esplosione ci sarà quando, tra il 2001 e il 2002, la tecnologia Umts sarà perfezionata, perché grazie ad essa sarà più facile trasportare in banda i collegamenti Internet.

All'inizio i nuovi servizi saranno appannaggio di una clientela

specializzata. Certo, non sarà facile eguagliare la corsa inarrestabile del cellulare come «semplice» conduttore di voce. La crescita galoppante del «consumo» di telefonini (da 267 mila nel '90 a quasi 12 milioni nel '97, fino al raddoppio di quest'anno) si è basata su due cose: l'invenzione di servizi nuovi e, dopo un primo approccio, la spinta dei bisogni indotti. Nel primo caso ha avuto un ruolo centrale la creazione dei Card, lanciate da Tim nel '96. Nel secondo, la pubblicità e lo spirito di emulazione dei clienti hanno fatto un buon lavoro, spingendo ad acquistare un telefonino anche chi non ne ha proprio bisogno.

B. Di G.

## Sulle Borse torna l'incubo della crisi asiatica

Seul perde il 7%, Tokio il 4. Timori in Europa e Usa per i tassi, Milano -1,2%

ROMA Settimana decisamente negativa per i listini azionari internazionali, con perdite che oscillano tra il 5,5% di Francoforte e il 3,8% di Zurigo. A pesare sul tono delle borse è il clima di crescente incertezza sulla prossima direzione dei tassi di interesse, sulla durata della ripresa dell'euro e sulla solidità dei segnali di ripresa delle economie in Europa.

Seduta nervosa anche in Piazza Affari. Il listino ha aumentato le perdite nel pomeriggio col passaggio in negativo di Wall Street e l'indice Mibtel ha ceduto l'1,19% a 23.754 punti tra scambi saliti a 1.863 milioni di euro. L'attesa delusa per un rimbalzo della borsa americana, dopo il calo provocato ieri dalle parole della presidente della Federal Reserve (Greenspan non ha escluso una stretta del credito oltreoceano, qualora l'economia Usa dovesse accusare tensioni inflattive), ha ampliato i flussi di

vendita, mentre non ha preoccupato gli operatori il dato sull'inflazione in Italia, considerato non indicativo di una tendenza.

A Tokyo, dove il Nikkei ha ceduto in una settimana il 3,9% abbandonando l'importante soglia psicologica di 18 mila punti (a 17.534,44), l'ottava ha risentito della persistente debolezza del dollaro nei confronti delle yen e dei suoi effetti sui gruppi più orientati all'export, a cominciare dai tecnologici. Dopo il recente rally della borsa giapponese, gli operatori locali prevedono un tono nuovamente cedente la prossima settimana, con il Nikkei che dovrebbe stabilizzarsi tra i 17.200 e i 17.800 punti. A frenare le iniziative sui listini asiatici hanno contribuito in settimana anche le crescenti tensioni tra Cina e Taiwan. In caduta libera Singapore, andata sotto del 4%, addirittura crollata la Borsa di Seul.

Il mercato coreano ha perso oltre il 7% penalizzato dal rialzo dei tassi sul mercato monetario e dai timori per le gravi difficoltà del gruppo Daewoo. L'indice composito ha chiuso con un ribasso record di 71,70 punti (-7,3%) a 904,96 partendo dall'11,35% la perdita da venerdì 16 luglio.

In Europa, invece, l'attenzione si è concentrata sul rialzo più ampio del previsto dell'indice Ifo sulla fiducia degli imprenditori tedeschi, salito in giugno a 92,9 punti da 90,5 in maggio. Se, da un lato, l'indicatore ha portato maggiore fiducia sulle prospettive di ripresa dell'economia dell'area Uem e quindi dell'euro (che in settimana ha recuperato quota 1,05 dollari), dall'altro ha alimentato il timore che la Bce possa pensare a una stretta, anche a fronte di segnali di accelerazione dei prezzi al consumo in alcuni paesi dell'area (tra cui l'Italia).



Uomini d'affari a Tokio davanti ai titoli della Borsa nipponica Kasahara/Asp

## FINANZA

I «paperoni» di Piazza Affari  
Primo resta Silvio Berlusconi

ROMA In dodici mesi ha più che triplicato la propria «ricchezza» in azioni, ma nonostante ciò la famiglia Caltagirone è solo decima nella classifica dei «paperoni» di Borsa, ai cui vertici resta sempre lui, Silvio Berlusconi: oltre 1.150 miliardi il «tesoro» della prima, quasi 15.600 quello del cavaliere.

E quanto anticipa il settimanale «Milano Finanza», stilando l'elenco delle maggiori fortune a Piazza Affari. Attraverso la Fininvest (e le partecipazioni in Mediaset, Medionlanum e Mondadori), scrive il giornale, Berlusconi ha azioni per un valore pari quasi all'intera capitalizzazione del Monte dei Paschi: valore aumentato del 34,38% nell'ultimo anno.

Dietro di lui, ma con solo 7.600 miliardi di controvalore,

la famiglia Benetton, seguita poi dal «patron» di Luxottica Leonardo Del Vecchio (4.900 miliardi) e da Enrico Doris (3.900), uno dei soci di Berlusconi, «patron» di Mediolanum. Gli Agnelli sono solo settimi, con 1.700 miliardi e un calo nel corso dell'anno del 20,22%, preceduti da Calisto Tanzi (1.850 miliardi, in perdita del 34,43%) e dai Bulgari (1.840). In ottava posizione Achille Maramotto (Max Mara), con 1.500 miliardi, seguito dalla famiglia Bertarelli (proprietaria della società svizzera Ares Sero) con 1.170.

Il vero «paperone» - ricorda però «Milano Finanza» - è comunque il Tesoro, che tra Eni, Autostrade, Alitalia e Telecom, Bnl, Ina e Adr, arriva ancora a 62.600 miliardi.

